



Educare alla relazione di genere

Percorsi nelle scuole per realizzare
le pari opportunità tra
donne e uomini

Report delle attività svolte
nell'a.s. 2015/2016



La collana “TRENTINOFAMIGLIA” è un’iniziativa dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili atta ad informare sui progetti attuati in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

1. Normativa

- 1.1 Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (maggio 2016)
- 1.2 Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)

2. Programmazione \ Piani - Demografia

- 2.1 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2 Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3 Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4 I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5 I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6 Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7 Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8 Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2013)
- 2.9 Rapporto di gestione anno 2013 (gennaio 2014)
- 2.10 Manuale dell’organizzazione (novembre 2014)
- 2.11 Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12 La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13 Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1 Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2 Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3 La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4 Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell’Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5 Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6 Linee guida per l’attuazione del Family Audit (luglio 2010)
- 3.7 Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8 Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9 La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10 Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11 Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12 Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13 Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14 Family Audit - La sperimentazione nazionale – II fase (novembre 2015)
- 3.15 I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16 Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)

4. Servizi per famiglie

- 4.1 Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2 Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell’accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3 Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4 Family card in Italia: un’analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5 Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6 Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)

- 4.7 Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8 Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9 Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10 Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11 Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12 Dossier politiche familiari (maggio 2016)

5. Gestione/organizzazione

- 5.1 Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2 Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3 Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4 Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1 La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2 Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3 La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4 Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5 Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6 Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7 Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8 Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9 Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10 Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0 I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1 Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2 Il Distretto famiglia in Val di Non (marzo 2015)
- 7.2.1 Il progetto strategico “Parco del benessere” del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3 Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (maggio 2016)
- 7.3.1 Le politiche familiari orientate al benessere.
L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4 Il Distretto famiglia in Val Rendena (marzo 2015)
- 7.5 Il Distretto famiglia in Valle di Sole (aprile 2015)
- 7.6 Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (marzo 2015)
- 7.7 Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2014)
- 7.8 Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9 Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (aprile 2015)
- 7.10 Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (settembre 2015)
- 7.11 Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (settembre 2015)
- 7.12 Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13 Il Distretto famiglia nella Giudicarie (marzo 2015)
- 7.14 Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15 Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circostrizione di Povo (novembre 2014)
- 7.16 Il Distretto famiglia nella Paganella (marzo 2015)
- 7.17 Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18 Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19 Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)

- 7.20 Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (settembre 2015)
- 7.21 Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22 Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23 Il Distretto famiglia in Primiero (maggio 2016)
- 7.24 Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)

8. Pari opportunità tra uomini e donne

- 8.1 Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3 Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4 Educare alla relazione di genere - Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini - Report delle attività svolte nell'a.s. 2015/16

9. Sport e Famiglia

- 9.2 Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

10. Politiche giovanili

- 10.1 Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (settembre 2012)

11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1 Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2 Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenziafamiglia@provincia.tn.it – www.trentinofamiglia.it

A cura di: *Giulia Selmi - Centro studi interdisciplinari di genere – Università di Trento, Ufficio per le politiche di pari opportunità e conciliazione vita-lavoro*

Copertina a cura di: *Sabrina Camin*

Stampa: *Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento*

Prefazione.....	7
Uno sguardo d'insieme.....	9
Trasformare gli stereotipi di genere: riflessioni dalla formazione della scuola, di Maria Agnese Maio.....	15
Integrare una prospettiva di genere nella didattica e nell'orientamento: il percorso formativo con insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, di Francesca Sartori.....	19
Identità, differenze e stereotipi di genere: riflessioni a partire dal lavoro con ragazze e ragazzi, di Nadia Dalla Costa e Sara Filippi.....	29
Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze, di Giovanna Covi e Lisa Marchi.....	37
Educazione alle relazioni di genere: gli incontri con le famiglie, di Nadia Dalla Costa e Sara Filippi.....	41

Con convinzione abbiamo lavorato per proseguire con i percorsi di educazione alla relazione di genere all'interno delle scuole del Trentino anche nell'a.s. 2015/2016.

Sono sempre più certa che per la realizzazione piena del principio di parità e non discriminazione sia imprescindibile creare un'alleanza con il mondo della scuola e che non sia sufficiente intervenire solo con azioni specifiche e riparatorie laddove le discriminazioni si siano già verificate: è un lavoro di prevenzione che va fatto, ed è bene metterlo in atto già nelle prime fasi di socializzazione di bambine e bambini, per promuovere modelli di rispetto dell'altro da sé e di piena inclusione di donne e uomini nel tessuto sociale.

La società in cui viviamo ci propone un modello dominante di ruolo per le donne e per gli uomini che incide fortemente sul percorso che ognuno compie nella costruzione della propria vita.

Nel definire tali modelli, alle caratteristiche che naturalmente contraddistinguono donne e uomini se ne sommano necessariamente altre che hanno un'origine non strettamente biologica ma culturale e sociale; il genere, appunto.

L'esistenza di tali ruoli stereotipati rappresenta un problema allorché i modelli proposti si trasformano in destini già segnati, quando, non si riesce a pensarsi al di fuori degli schemi preconfezionati, quando sulla base di questa differenziazione tra ruoli maschili e femminili si costruiscono vere e proprie disuguaglianze o sbilanciate relazioni di potere.

L'evoluzione patologica dell'incapacità di gestire le relazioni uomo-donna si misura nei numeri preoccupanti di casi di violenza che anche il nostro territorio registra. I percorsi di educazione alla relazione di genere all'interno delle scuole del Trentino sono nati, già alcuni anni fa, proprio per contribuire a diffondere una cultura della pari dignità tra i due sessi che devono riconoscersi uguale valore, e per rendere, più libere e consapevoli le scelte di ragazze e ragazzi. E in questo obiettivo cerchiamo di coinvolgere, con modalità specifiche, docenti, studenti e studentesse, genitori.

Anche quest'ultima esperienza relativa all'a.s. 2015/16 ha confermato l'efficacia dei percorsi, rafforzando ancora di più la convinzione ad andare avanti nel percorso intrapreso.

Sara Ferrari

Assessora alle pari opportunità

Questo testo raccoglie gli esiti del progetto *Educare alla relazione di genere* realizzato nell'anno scolastico 2015/2016 per restituire ad insegnanti, genitori e cittadinanza le attività svolte, le metodologie utilizzate nonché gli elementi di maggiore interesse emersi nel lavoro d'aula. Il paragrafo seguente offre una panoramica complessiva sul progetto focalizzandosi sulle scuole coinvolte, la tipologia di percorsi scelti ed il numero complessivo di partecipanti. Nei capitoli successivi le docenti che hanno realizzato i cinque percorsi formativi offrono una riflessione in profondità sui contenuti di ogni laboratorio, le sfide affrontate e le riflessioni emerse dai diversi gruppi di lavoro.

1. Uno sguardo d'insieme.

Come da bando il progetto *Educare alla relazione di genere* offre alle scuole che ne fanno richiesta un catalogo formativo di alto livello pedagogico per promuovere la decostruzione degli stereotipi di genere e la parità tra uomini e donne. Nello specifico si articola in cinque percorsi formativi che hanno l'obiettivo di offrire, con metodologie e tecniche differenziate, strumenti di conoscenza ai differenti soggetti che abitano il mondo scolastico:

- **Percorso 1** - *Trasformare gli stereotipi di genere: percorsi formativi per docenti di scuola primaria*
- **Percorso 2** - *Identità, differenze e stereotipi: laboratori di educazione al genere per docenti delle secondarie*
- **Percorso 3** - *Identità, differenze e stereotipi: laboratori di educazione al genere per studenti e studentesse delle secondarie*
- **Percorso 4** – *Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze*
- **Percorso 5** - *Incontri scuola famiglia: differenze e stereotipi di genere*

Il percorso 1 ed il percorso 2 sono rivolti ai e alle docenti di scuola primaria e di scuola secondaria di primo e secondo grado con l'obiettivo di fornire strumenti di riflessione, conoscenza e didattica per integrare un'ottica di genere nella professione educativa e promuovere, già dal mondo della scuola, la parità tra i sessi e il superamento delle discriminazioni, quali la segregazione formativa e professionale. I percorsi 3 e 4, invece, sono principalmente rivolti a studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo e secondo grado e mirano a fornire a studenti e studentesse strumenti utili a decostruire i principali stereotipi di genere e promuovere una relazione positiva e costruttiva tra il maschile e il femminile in chiave di prevenzione a fenomeni quali la violenza tra pari e la violenza di genere. Il percorso 4 include a sua volta un momento formativo seminariale con le insegnanti delle classi coinvolte nei laboratori per far dialogare il lavoro d'aula con ragazze e ragazzi con il percorso didattico curricolare. Il percorso 5, infine, è rivolto ai genitori interessati e si

propone come un luogo di informazione e confronto sugli stereotipi di genere, il loro ruolo nelle scelte scolastiche e professionali di ragazze e ragazzi nonché sul ruolo dei media nella promozione di immagini e ruoli sociali discriminanti del maschile e del femminile.

Al bando per l'anno scolastico 2015/2016 hanno partecipato 21 istituzioni scolastiche del territorio trentino di cui 13 istituti comprensivi (che includono scuole primarie e secondarie di primo grado), 6 scuole secondarie di secondo grado e 2 istituti di formazione professionale. Una volta avviate le procedure di organizzazione dei percorsi, hanno rinunciato alla partecipazione gli istituti comprensivi delle Giudicarie Esteriori, di Levico Terme e dell'Alta Val di Sole, nonché l'istituto superiore Marie Curie di Pergine. Come da bando prima dell'avvio dei percorsi rivolti a studenti e studentesse (3&4) è stato realizzato – se valutato necessario da parte della scuola - un incontro preliminare rivolto ai genitori della classe per illustrare gli obiettivi, i contenuti e le metodologie.

Nella tabella che segue è riassunta la partecipazione ai diversi percorsi delle scuole partecipanti al bando:

Istituto	Città	Comunità	Percorso 1	Percorso 2	Percorso 3	Percorso 4	Percorso 5
Istituto di istruzione superiore "don Milani"	Rovereto	10 - Vallagarina		X	X		X
Istituto comprensivo Isera-Rovereto	Rovereto	10 - Vallagarina			X	X	X
Istituto comprensivo di Mezzolombardo	Mezzolombardo	13 - Rotaliana-Königsberg					X
Istituto comprensivo Aldeno Mattarello	Mattarello	15 - Valle dell'Adige			X		X
Istituto comprensivo Trento 7	Trento	15 - Valle dell'Adige			X		

Istituto tecnico tecnologico “M. Buonarroti”	Trento	15 - Valle dell'Adige			X		
Istituto delle arti “Vittoria, Depero, Bonporti”	Trento	15 - Valle dell'Adige		X	X	X	
Istituto Formazione Professionale “S. Pertini” Trento	Trento	15 - Valle dell'Adige		X	X	X	
ENAIIP Trentino	Trento	15 - Valle dell'Adige		X			
Istituto comprensivo Trento 3	Trento	15 - Valle dell'Adige			X		
Istituto comprensivo Valle dei Laghi	Vezzano	16 - Valle dei Laghi			X		X
Istituto comprensivo Dro	Dro	16 - Valle dei Laghi	X	X	X		
Istituto comprensivo Altopiano di Pinè	Baselga di Pinè	4 - Alta Valsugana e Bersntol	X				
Istituto tecnico economico e tecnologico “Carlo Antonio Pilati”	Cles	6 - Valle di Non		X	X		
Istituto comprensivo Bassa Val di Sole “G. Ciccolini”	Malè	7 - Valle di Sole			X		
Istituto di istruzione “Guetti”	Tione di Trento	8 - Giudicarie			X	X	
Istituto comprensivo di Arco	Arco	9 - Alto Garda e Ledro	X	X	X		

Le tabelle che seguono, invece, illustrano la partecipazione disaggregata per sesso ai differenti percorsi sia quelli rivolti agli adulti che quelli rivolte a studenti e studentesse¹. Come si può notare la partecipazione è stata significativa e ha permesso di raggiungere numerosi soggetti sia tra gli/le insegnanti che tra studenti e studentesse. E' significativo notare l'ampia partecipazione degli insegnanti al percorso numero 2 (inserito nel catalogo formativo solo lo scorso anno) che testimonia l'interesse da parte degli e delle insegnanti del territorio ad approfondire le tematiche relative alle differenze di genere, gli stereotipi e la promozione della parità. E' innegabile, tuttavia, che nei percorsi rivolti agli adulti la partecipazione maschile sia significativamente inferiore a quella femminile. Tuttavia ciò non è da ricondurre solamente ad un minore interesse da parte della componente maschile alle tematiche di genere e di pari opportunità, ma anche alla sovra-rappresentazione delle donne nel settore scolastico, soprattutto nei primi gradi di istruzione. Il numero di uomini partecipanti nell'istruzione di secondaria aumenta, infatti, significativamente.

PERCORSO	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
Percorso 1 <i>Trasformare gli stereotipi di genere: percorsi formativi per docenti di scuola primaria</i>	52	1	53
Percorso 2 <i>Identità, differenze e stereotipi: laboratori di educazione al genere per docenti delle secondarie</i>	73	34	107
Percorso 4 <i>Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze</i>	20	6	26
Totale	145	41	186

Per quanto riguarda ragazze e ragazzi il numero complessivo è sostanzialmente paritario tra studenti e studentesse in conformità con i dati scolastici territoriali. E' interessante notare che il percorso numero 3 ha avuto un numero maggiore di partecipanti maschi poiché tra le scuole coinvolte vi erano due istituti tecnici del territorio che – in accordo con i dati nazionali – hanno un numero di iscritte donne molto minore. Ci pare però importante accogliere come un successo questa forte partecipazione maschile che – come meglio sarà spiegato nel capitolo dedicato a questo percorso – ha permesso dialoghi fruttuosi nei diversi gruppi classe.

¹Non sono indicati i numeri di partecipazione degli incontri con i genitori poiché non essendo veri e propri percorsi formativi, ma momenti di discussione non era richiesta l'iscrizione o la firma della presenza.

PERCORSO	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
Percorso 3 <i>Identità, differenze e stereotipi: laboratori di educazione al genere per studenti e studentesse delle secondarie</i>	172	226	398
Percorso 4 <i>Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze</i>	74	12	86
Totale	246	238	484

Trasformare gli stereotipi di genere: riflessioni dalla formazione della scuola

di Maria Agnese Maio

1. Lavorare sugli stereotipi nella scuola primaria

Iniziare a riflettere con le e gli insegnanti sugli stereotipi di genere e le loro implicazioni in termini di disuguaglianze e discriminazioni a partire dalla scuola primaria è particolarmente significativo poiché sin da piccoli è possibile lavorare sulla de-costruzione dei ruoli di genere interrogando gli stereotipi di maschilità e femminilità e promuovendo la parità nelle relazioni tra i generi.

Cosa sono gli stereotipi di genere? Sono una sotto-categoria degli stereotipi che identifica in maniera rigida caratteristiche del maschile e del femminile riconducendole a ragioni di tipo biologico. Per esempio gli stereotipi di genere sulle bambine, affermano che “per natura” esse sono/devono essere: gentili, precise e accurate, empatiche, con tatto, graziose e attente alla propria immagine, bisognose di sicurezza, emotive, accoglienti, dipendenti, tranquille, inclini all’ascolto, all’affetto e al lavoro di cura. Mentre dai i bambini, “per natura”, ci aspettiamo che siano intelligenti, avventurosi, forti, autonomi, coraggiosi, indipendenti, intraprendenti, decisi eccetera. Questi aspetti condizionano l'autostima di bambine e bambini, la loro capacità di svolgere attività e giochi, influenzano l'abbigliamento, la scelta di giocattoli, l'attivazione di comportamenti e modalità di esprimere le emozioni e di relazionarsi con l'altro a scuola e fuori da scuola durante l'infanzia.

Lavorare sugli stereotipi con gli insegnanti della scuola primaria prevede analizzare in maniera critica queste rappresentazioni per offrire modelli culturali plurali di maschilità e femminilità che superano ruoli, mestieri e immaginari tradizionali di genere, tramite narrazioni (libri di testo, favole, narrativa contemporanea) e metodologie didattiche attive che valorizzano la differenza di genere e promuovono le pari opportunità.

Questa prospettiva, inoltre, suggerisce di avviare un lavoro sull'appartenenza di genere proprio a partire da quella dell'insegnante ovvero un'analisi dei valori, degli atteggiamenti e stereotipi rispetto al genere dell'insegnante stesso.

Si tratta dunque di una prospettiva di lavoro in cui gli/le insegnanti si impegnano a leggere i sotto-testi di genere che informano le relazioni tra bambini e bambine, così come tra chi insegna e i/le bambini/e. Per concludere il lavoro educativo diviene un processo in cui sono continuamente in atto dinamiche ed aspettative di genere che possono essere assecondate o migliorate in termini di rispetto per le diversità di genere e offrire maggiori opportunità per bambini e bambine in termine di benessere e tutela durante l'infanzia e di successo nella vita lavorativa e personale futura.

2. Obiettivi e contenuti

Obiettivo del percorso formativo è stato fornire agli/le insegnanti un set di strumenti teorici ed educativi per lavorare in classe con bambini e bambine sullo scardinamento delle rappresentazioni stereotipate del maschile e del femminile, con particolare riferimento alla letteratura per l'infanzia e ai libri di testo.

Nello specifico gli obiettivi sono stati:

- Offrire strumenti di conoscenza e di riflessione sull'identità di genere e sulla valorizzazione delle differenze agli/le insegnanti nella scuola primaria di Trento e Provincia;
- Promuovere una cultura di genere e del rispetto delle differenze a scuola con bambine e bambini;
- Valorizzare le differenze di relazione di bambini e bambine che frequentano la scuola primaria a Trento e Provincia;
- Promuovere il superamento degli stereotipi di genere fornendo ai/alle docenti strumenti critici di analisi che possano permettere loro di progettare attività superando i modelli normativi di maschilità e femminilità;
- Promuovere attività innovative attraverso l'ideazione di percorsi creativi, sia nei contenuti che nelle metodologie, che siano in grado di includere in tutte le attività scolastiche la presenza di bambini e bambine.

Il percorso è stato strutturato in 4 incontri di 2 ore e mezzo ciascuno. I primi due incontri hanno avuto un taglio maggiormente teorico per fornire alle/gli insegnanti gli strumenti necessari per inquadrare dal punto di vista socio-culturale e pedagogico le questioni di genere. In particolare, nel primo incontro sono state fornite alcune coordinate teoriche per approfondire il concetto di genere con particolare riferimento agli stereotipi. Successivamente nel secondo incontro, queste riflessioni sono state calate nella pratica educativa per individuare come un approccio di genere può offrire nuove chiavi di lettura per interpretare il proprio ruolo pedagogico e professionale e incidere positivamente sul processo di crescita di bambini e bambine. I successivi due incontri hanno avuto un taglio operativo con l'obiettivo di progettare delle attività da svolgere in aula con bambini e bambine. Si è partiti dall'analisi in ottica di genere delle favole tradizionali e delle rappresentazioni (testuali e iconografiche) presenti nei libri di testo di utilizzo quotidiano e la sulla recente narrativa per l'infanzia, per arrivare a costruire una progettazione partecipata di attività da realizzare in aula con bambini e bambine da integrare con le normali attività curriculari portate avanti nel corso dell'anno

scolastico.

Dal punto di vista metodologico il percorso ha previsto l'utilizzo di metodologie didattiche tradizionali come la lezione frontale e metodologie didattiche attive come per esempio il brainstorming, il lavoro di gruppo, la visualizzazione e la discussione nel grande gruppo. L'alternarsi di diverse metodologie (frontali e attive) ha facilitato la partecipazione e l'espressione della soggettività di ciascun insegnante che "si è messo in gioco" a partire dalle proprie opinioni, dai propri valori e dalle proprie esperienze di vita, dai propri stereotipi senza essere mai giudicati/e, poiché in tutte le scuole coinvolte si è venuto a creare un clima di "ascolto reciproco", rispetto e condivisione tra il gruppo dei/delle partecipanti/e. Questo elemento ha stimolato gli/le insegnanti a partire da "se" per scardinare i propri stereotipi e pregiudizi di genere e superare un modello di apprendimento "neutro" e distante che non aiuta nella funzione educativa con bambini e bambine.

3. Punti di forza del percorso

Molti/e tra gli/le insegnanti partecipanti non avevano nessuna conoscenza e formazione pregressa riguardo all'educazione al genere, tuttavia si è osservato un aumento crescente di interesse e attenzione nei diversi incontri di formazione per i contenuti e l'approccio offerto dalla formatrice, reso possibile anche dalla presenza di insegnanti che avevano già affrontato in precedenza le tematiche di genere che hanno contribuito a motivare con passione il resto delle insegnanti durante tutto il percorso, favorendo un atteggiamento costruttivo e di forte "apertura" al cambiamento sia sul piano teorico che sul piano delle pratiche educative.

Nella gamma di argomenti affrontati nel corso, le/gli insegnati hanno manifestato particolare interesse per tre nodi concettuali in particolare:

- il processo di costruzione dell'identità di genere nell'infanzia e relativi condizionamenti da parte della famiglia, della scuola, dei media e del gruppo dei pari in un'ottica di superamento degli stereotipi di genere;
- in che modo valorizzazione le diversità di genere e diversità culturali di bambini e bambine nella composizione sempre più crescente di classi multiculturali nella scuola dell'infanzia;
- la rappresentazione mediatica dei corpi e delle relazioni di genere nella nostra società contemporanea. Infatti oggi il peso dei mezzi di comunicazione (dalla televisione ad internet) nei processi di costruzione identitaria e di trasmissione di modelli culturali va aumentando sempre di più. Attraverso i media vengono creati e veicolati modelli di maschilità e di femminilità particolarmente normativi che riproducono rapporti asimmetrici tra i sessi: così facendo, essi si configurano come agenzie educative estremamente negative che limitano le possibilità di "immaginazione esistenziale"

di bambini/e e di adolescenti. Questi modelli sono spesso subiti, sin dalla primissima infanzia, senza nessuno strumento critico e senza nessuno strumento per potersi “difendere”. Gli insegnanti hanno sentito molto il desiderio di un approfondimento e confronto su questi aspetti.

In generale gli/le insegnanti si sono dimostrati estremamente interessati alla pedagogia di genere e fortemente disponibili ad accogliere nel proprio lavoro quotidiano i suggerimenti e le indicazioni metodologiche provenienti dal corso, ma soprattutto ad accogliere l'ottica di genere da integrare trasversalmente nella funzione educativa con bambini e bambine. Il percorso formativo, infatti, è stato concepito come una risorsa per fare meglio il proprio lavoro ovvero tutelare, prendersi cura, trasmettere competenze e accompagnare ad una consapevolezza di sé e del mondo che parte e valorizza le soggettività di bambine e bambini. Tutto questo è stato possibile tramite un approccio costruttivo e aperto degli/delle insegnanti che in poco tempo, accompagnati ad una enorme e grossa esperienza didattica e pedagogica, in alcuni casi anche trentennale, ha facilitato l'integrazione delle nuove prospettive e nozioni in ottica di genere al bagaglio professionale e personale degli/delle insegnanti.

Integrare una prospettiva di genere nella didattica e nell'orientamento: il percorso formativo con insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado

di Francesca Sartori

1. Gli obiettivi del percorso

Il percorso di formazione rivolto ai/alle docenti delle scuole secondarie di I e II grado e ai centri di formazione professionale di è posto l'obiettivo di :

- analizzare i concetti di base relativi alla tematica del genere per condividere con i/le partecipanti un linguaggio comune e fare chiarezza su termini che vengono talvolta erroneamente interpretati;
- sensibilizzare i/le insegnanti sull'importanza dell'approccio di genere nella lettura dei fenomeni sociali (quali ad esempio il bullismo) e degli eventi della vita quotidiana e scolastica;
- individuare e valutare origini ed effetti degli stereotipi presenti nella nostra cultura sulla socializzazione di maschi e femmine in modo da consentire agli/alle insegnanti di confrontarsi con essi per evitare di riprodurre un'immagine di genere tradizionale; stereotipato
- stimolare uno spirito critico nei confronti di posizioni pregiudiziali che derivano spesso dalla convinzione che determinate immagini, ruoli, atteggiamenti e comportamenti di uomini e donne derivino da fattori naturali e non da "una costruzione sociale del sesso di appartenenza";
- evidenziare il carattere sessuato della relazione educativa come occasione per ripensare il ruolo del/la docente in merito alle differenze di genere,
- esaminare in un'ottica di genere i principali ambiti esperienziali ed in particolare la socializzazione nell'infanzia e nell'adolescenza, l'educazione a scuola, le scelte scolastiche e lavorative di studenti e studentesse, evidenziando differenze e disuguaglianze a vantaggio o svantaggio di giovani uomini e donne;
- fornire agli insegnanti strumenti per capire le problematiche legate al genere dei propri studenti e studentesse e per intervenire tramite una specifica didattica al fine di aiutarli interessare relazioni significative e egualitarie tra pari;
- porre particolare attenzione alle attività di orientamento sviluppate secondo un'ottica di genere e quindi a fornire ai /alle docenti sostegno a ragazzi e ragazze durante la fase di transizione dalla secondaria di I grado alla secondaria di II grado e dal diploma all'università o al mondo del lavoro.

3. I metodi utilizzati e il clima degli incontri

Si è inteso impostare il rapporto tra formatrici e partecipanti agli incontri sul dialogo, il confronto, lo scambio di idee e punti di vista. Si è cercato di stimolare gli/le insegnanti a riflettere sulla propria esperienza

professionale, sul personale modo di interpretare e di valutare atteggiamenti e comportamenti di alunne e alunni in classe e gli eventuali schemi di intervento in specifiche situazioni collegabili al genere.

La discussione collettiva è stata la principale modalità di conduzione, talvolta così ampia e vivace da occupare più tempo del previsto, come è accaduto durante il primo degli incontri svolti nelle diverse scuole in cui si sono affrontati i concetti di base e la socializzazione di genere. D'altronde non si è ritenuto corretto bloccare il fluire di pensieri, sensazioni, esperienze, domande e dubbi che provenivano dalla gran parte dei partecipanti.

Durante l'attività formativa sono state proiettate serie di slide² utilizzate:

- come supporto "visivo" agli interventi delle formatrici: in alcuni casi si è approfondito il significato specifico dei termini utilizzati nelle slide per esprimere i concetti in esame, in altri sono stati presentati dati statistici relativi ad esempio alla segregazione formativa in base al genere o risultati di indagini nazionali o provinciali che mirano ad evidenziare le disuguaglianze tra maschi e femmine nel mondo del lavoro,
- come materiale da riutilizzare da parte dei partecipanti per ricordare quanto detto negli incontri precedenti o come documentazione utile nella preparazione di attività relative all'educazione di genere rivolte a studenti e studentesse.

Per rendere più partecipata e coinvolgente l'attività d'aula sono stati attivate anche altre metodologie di lavoro quali:

- lavori di gruppo all'interno dei quali è stato approfondito un tema trattato in precedenza e i cui risultati sono stati successivamente riportati e discussi in aula con la formatrice;
- un lavoro di gruppo ha riguardato una riflessione sugli stereotipi rilevati nell'esperienza scolastica e all'interno delle famiglie che possono condizionare le scelte scolastiche di maschi e femmine;
- attività laboratoriali finalizzate all'emersione dei più diffusi e quotidiani motivi di tensione o disarmonia all'interno del gruppo classe, legati non solo al genere, ma ad altre possibili differenze (provenienza, lingua, disabilità, bisogni educativi speciali ecc.);
- attività laboratoriali dedicate a sviluppare consapevolezza e capacità di intervento da parte delle e degli insegnanti per prevenire e contrastare gli stereotipi di genere che possono talvolta sfociare in atti di vero e proprio bullismo. In particolare nell'ultimo degli incontri previsti nelle singole scuole è stato offerto agli/alle insegnanti uno sguardo su alcuni strumenti didattici attraverso cui è possibile integrare un'ottica orientativa di genere nel proprio lavoro quotidiano.
- metodologie interattive dell'analisi dei casi e del lavoro di gruppo su come calare nella pratica educativa un approccio di genere nella funzione orientativa per offrire ai/alle partecipanti nuove chiavi di lettura per

²Le slide sono state messe a disposizione delle/dei partecipanti tramite Iprase.

interpretare il proprio ruolo pedagogico e professionale e incidere positivamente sul processo di crescita e di apprendimento di ragazze e ragazzi.

La varietà del materiale messo a disposizione per la discussione si è rivelato un punto di forza del percorso. I/le docenti coinvolti/e si sono mostrati generalmente molto interessati ad approfondire le tematiche proposte, anche in termini teorici di discussione di concetti, dati e informazioni a riguardo. In questo senso, il percorso ha felicemente calibrato la trasmissione di contenuti con la loro trasposizione nella concreta esperienza professionale di/delle docenti, con discussioni in aula vivaci e fruttuose.

Un ulteriore aspetto qualificante relativo all'ultimo incontro è stato proprio il taglio operativo dell'attività formativa. L'alternarsi di diverse metodologie (lezione frontale, lavoro in gruppo, analisi del caso, visualizzazione e discussione nel grande gruppo) ha avuto un riscontro positivo nel processo di apprendimento, le/gli insegnanti hanno partecipato in modo interattivo alle attività svolte e alcuni di loro si sono messi in gioco in prima persona. Infatti questa scelta metodologica ha permesso la partecipazione e l'espressione della soggettività di ciascun partecipante a partire dalle proprie opinioni, dai propri valori e dalle proprie esperienze di vita, dai propri stereotipi senza temere il giudizio degli altri proprio in virtù del clima collaborativo che si è creato in aula.

Inoltre è stata molto gradita la presentazione e la discussione di una serie di buone prassi educative sull'orientamento e sulle differenze di genere (sia centrate sulla relazione che sulla didattica) elaborate in altri istituti su scala nazionale per esplorare le diverse modalità con cui le/gli insegnanti possono accogliere questo stimolo nel proprio lavoro con ragazze e ragazzi. In questo modo è stato possibile rispondere concretamente alle domande: "Che cosa è l'educazione in ottica di genere?" e "Quali pratiche educative si mettono in atto?".

4. Le caratteristiche degli/delle insegnanti e le criticità emerse

La gran parte dei partecipanti agli incontri erano donne: ciò non deve stupire poiché la professione di insegnante è altamente femminilizzata nella gran parte degli indirizzi scolastici coinvolti, ad eccezione per alcuni istituti tecnici e centri di formazione professionale dove erano iscritti al percorso formativo insegnanti di entrambi i generi in maniera equilibrata³. È importante e rimarchevole tuttavia la presenza, seppur variabile in termini percentuali, di insegnanti maschi in tutti gli incontri sia perché la possiamo interpretare come un indicatore che le questioni di genere non sono più considerate come "cose per donne"; sia perché anche insegnanti maschi potranno trasmettere una visione di genere ai loro studenti; la qual cosa risulterà particolarmente utile per i ragazzi in quanto gli stimoli a riflettere su differenze e disuguaglianze tra maschi e

³In particolare si fa riferimento all'Istituto tecnico economico e tecnologico di Cles e al centro di formazione professionale Enaip di Villazano.

femmine provengono da un educatore dello stesso genere di appartenenza risultando per questo più prossimi a loro e maggiormente riconoscibili e condivisibili.

Complessivamente è stato riscontrato interesse, apertura e attenzione da parte dei corsisti verso tematiche anche controverse e diffusamente ritenute non meritevoli di particolare attenzione educativa come quelle di genere. A parte alcune specifiche individualità che hanno espresso, non senza contraddizioni, pregiudizi evidenti e scarsa volontà ad accettare prospettive diverse dalla propria visione del mondo - in difesa della tradizionale divisione dei ruoli maschili e femminili e dell'immagine della famiglia "normale" - sono emersi anche dubbi e perplessità accompagnati da atteggiamenti talvolta provocatori verso concetti, per molti nuovi; tuttavia durante gli incontri, vari interlocutori critici via via sono apparsi sempre più interessati e curiosi di ascoltare e partecipare al dibattito.

E' più diffusa tra gli insegnanti - ma è presente anche tra le insegnanti - la convinzione che le tematiche di genere siano collegate al femminismo o che le donne non siano in realtà svantaggiate in molti ambiti come si afferma; con diverse specificazioni alcuni insegnanti ritengono che tale condizione riguardi il passato o riportano le esperienze personali o se stessi come esempi di mariti/compagni "collaborativi" e contrari alle disparità nella coppia. E' emersa quindi in tali interlocutori la carenza di una visione generale del problema delle disuguaglianze basate sul genere. Si è constatato inoltre più difficile per gli uomini accettare che certi tratti, scelte e comportamenti femminili siano culturalmente definiti piuttosto che naturali in quanto determinati dai compiti riproduttivi.

Non è stato sempre facile far capire, soprattutto agli insegnanti uomini, come un approccio di genere può offrire nuove chiavi di lettura per interpretare il proprio ruolo pedagogico e professionale e incidere positivamente sul processo di crescita di ragazzi e ragazze. Radicata è la convinzione di un apprendimento neutro in contrasto con il carattere sessuato della relazione educativa il cui riconoscimento consente di ripensare il ruolo del/la docente in merito alle differenze di genere in ottica orientativa.

In diverse scuole è emersa, tramite il lavoro sull'analisi dei casi, una notevole esperienza delle/degli insegnanti nella pratica educativa legata all'orientamento e la capacità di attivare interventi educativi con ragazzi e ragazze, è stata invece inferiore in alcuni casi la propensione ad integrare le nuove prospettive e le relative nozioni nel loro bagaglio di insegnanti.

Un'altra difficoltà ha riguardato il persistere della convinzione che l'educazione al genere sia una tematica e non un approccio, o ancora meglio, una risorsa per svolgere al pieno la funzione educativa. Infine si è riscontrata la presenza di stereotipi e pregiudizi di genere in alcuni docenti (soprattutto maschi), che rispecchiano valori e visioni discriminanti sui ruoli di uomini e donne nella società che possono incidere sulle

scelte formative e di vita di ragazzi e ragazze. Per esempio la convinzione che esistono "mestieri da uomini" e "mestieri da donne" legati alle caratteristiche naturali dell'essere maschi e dell'essere femmine", oppure l'inconciliabilità della maternità con carriera da parte delle donne lavoratrici. In alcuni racconti si è evidenziata da parte della componente maschile una forte paura e disorientamento per la "troppa emancipazione femminile".

5. I contenuti

Il percorso di formazione per gli insegnanti nel primo incontro di carattere teorico ha approfondito i seguenti argomenti:

- gli studi di genere: il contributo della biologia e i condizionamenti ambientali e culturali che determinano il comportamento e i ruoli di uomini e donne; Il rapporto tra natura e cultura.
- i concetti di "sesso" biologico (caratteristiche genetiche e fisiche) e di "genere" come costruzione sociale del maschile e del femminile; altri concetti quali identità di genere, sessismo, condizione femminile, femminismo, pari opportunità, azioni positive;
- l'analisi dei fenomeni sociali in un'ottica di genere che consente di tenere conto delle differenze tra uomini e donne, ma al contempo di rilevare le disuguaglianze in vari ambiti del sociale;
- gli ambiti dove si manifestano maggiormente le disuguaglianze di genere nella società odierna: socializzazione, scuola, lavoro, famiglia e politica;
- un approfondimento sulla socializzazione in rapporto al genere e gli effetti che produce su scelte e comportamenti di studentesse e studenti;

Nel secondo incontro sono state messe le basi per l'educazione alle relazioni di genere nella scuola, specifica attenzione si è posta sull'importanza di una didattica che miri a favorire l'orientamento_scolastico a misura di studenti e studentesse e per promuovere in generale l'equità tra i generi e il pieno sviluppo personale e formativo individuale; si è sviscerata la questione degli stereotipi di genere nella scuola per imparare a riconoscerli, valutarli e superarli. Attraverso l'esposizione dei risultati di ricerche svolte in Trentino e a livello nazionale si è stimolato un confronto tra i partecipanti al corso su quesiti quali:

- È vero che femmine sono più portate alle materie socio-umanistiche e i maschi alle materie scientifiche?
- Perché le bambine/ragazze usano meno e in modo diverso il computer dei bambini /ragazzi?
- Ci sono in generale differenze dal punto di vista cognitivo tra femmine e maschi?
- Esistono comportamenti, atteggiamenti, modi di relazionare a scuola e nella vita quotidiana diversi tra ragazzi e ragazze?

- Che ruolo possono avere insegnanti e scuole nella promozione di un ambiente che valorizzi appieno le differenze e al contempo promuova le pari opportunità?
- Quando gli stereotipi rischiano di trasformarsi in atteggiamenti apertamente discriminanti e persecutori, ascrivibili al fenomeno del bullismo? Quali strumenti si possono utilizzare per individuare tali fenomeni sul nascere e per contrastarli in maniera efficace ma non invasiva rispetto all'equilibrio del gruppo classe?

Il terzo incontro ha puntato sull'analisi dei dati relativi ai fenomeni educativi e lavorativi derivati da fonti statistiche ufficiali (Istat e Miur), sia a livello locale che nazionale ed europeo e da ricerche scientifiche. Al centro si è posto il fenomeno della segregazione formativa e occupazionale mettendo in evidenza le differenze tra maschi e femmine nelle scelte scolastiche e universitarie e le disuguaglianze che ne derivano nel mercato del lavoro, a scapito delle donne, in termini di tasso di occupazione, opportunità di carriera, reddito, caratteristiche del contratto di lavoro eccetera.

Per quanto riguarda l'ambito scolastico si sono considerate in particolare:

- La composizione per sesso degli insegnanti ai diversi livelli scolastici;
- Le scelte di ragazzi e ragazze dell'indirizzo di studi della secondaria di II grado e del corso universitario;

Per quanto concerne invece il mondo del lavoro si sono prese in considerazione:

- I tassi di occupazione e disoccupazione per sesso e per livello di istruzione;
- Settori di attività economica a prevalenza maschile e femminile (segregazione occupazionale orizzontale e verticale);
- Caratteristiche del contratto di lavoro per sesso: il part time;
- Divario salariale per sesso e per caratteristiche del lavoro nel reddito da lavoro;
- Distribuzione dei carichi di cura e domestici tra uomini e donne, conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, uso del tempo;
- Relazione tra tassi di occupazione e tassi di fecondità;
- Ricadute dell'attuale assetto del mercato del lavoro in termini di sistema pensionistico (esposizione femminile a rischio di povertà in età avanzata) i dati sono stati poi messi in relazione all'esperienza professionale delle/gli insegnanti, dunque dibattuti in aula, allo scopo di individuare possibili strategie di intervento durante il percorso scolastico, legate soprattutto all'orientamento scolastico e professionale (le scelte che precedono l'ingresso nel mondo del lavoro).

Nel quarto incontro si è discusso sul carattere sessuato della relazione educativa come occasione per ripensare il ruolo del/la docente; in tal caso era fondamentale un lavoro sull'appartenenza di genere proprio a partire da quella dell'insegnante. Ciò significa che è importante un'analisi dei valori, atteggiamenti, stereotipi rispetto al genere dell'insegnante stesso/a. Qualsiasi docente è sempre un inconsapevole veicolo di pratiche didattiche e relazionali sessuate, intendendo con ciò che è vittima di atteggiamenti stereotipati relativamente al genere degli/le studenti/esse e delle discipline insegnate. Se questi pregiudizi e comportamenti non sono esplicitati e sottoposti a critica, rischiano di passare come messaggi educativi distorti che rispecchiano valori e visioni discriminanti sui ruoli di uomini e donne nella società e che, soprattutto, incidono sulle scelte formative e di vita di ragazzi e ragazze

6. Gli argomenti che hanno suscitato maggior interesse

Nelle diverse scuole gli argomenti di maggior interesse sono stati:

- come possono genitori e insegnanti, accompagnare gli/le adolescenti nella realizzazione del sé in termini di percorso scolastico e lavorativo (talenti, vocazioni, aspirazioni, successo);
- come lavorare a scuola con ragazzi e ragazze per superare gli stereotipi di genere, le disuguaglianze e combattere la segregazione lavorativa (attività, contenuti e metodologie);
- come intervenire nell'educazione di maschi e femmine fin dalla prima infanzia per evitare la riproduzione tradizionale della divisione dei compiti in base al genere;
- gli stereotipi nella pubblicità e nei media relativi alle carriere di uomini e donne;
- la carenza di modelli femminili di riferimento in ambito educativo/professionale ma anche nella politica per rafforzare le opportunità di “farcela” da parte delle ragazze
- la paternità e nuovi modelli di maschilità;
- il processo di costruzione del percorso formativo in adolescenza e relativi condizionamenti da parte della famiglia, scuola, media e gruppo dei pari;
- strumenti per leggere le dinamiche nel gruppo classe in ottica di genere e valorizzazione delle
- diversità di ciascuno/a.
- il fenomeno del bullismo e, soprattutto, del cyberbullismo come nuova problematica, che spesso emerge con difficoltà;
- la permanenza di forti stereotipi e condizionamenti di tipo estetico nel consolidamento di modelli di femminilità “vincenti”

Nella Formazione Professionale gli argomenti che hanno avuto particolare attenzione sono stati:

- come intervenire in caso di conflitti in classe derivati dall'appartenenza a diverse culture/religioni e quindi differenti modi di intendere la libertà individuale (ad es. l'orientamento sessuale), il ruolo della donna (atteggiamenti maschilisti da parte dei ragazzi);
- come armonizzare le forti differenze di stile di vita e contesto tra studenti provenienti dai centri medio grandi e studenti provenienti da piccoli paesi e valli, caratteristica che sembra essere dirimente nel contesto scolastico trentino;
- l'esistenza o meno l'eccellenza al maschile in certe professioni (come ad esempio quella del cuoco o del cameriere)
- come affrontare certi modelli estetici femminili (ma sempre più anche maschili) in professioni in cui la dimensione estetica è prioritaria (ad es. parrucchiere ed estetiste)
- come promuovere il benessere di adolescenti nella crescita personale e prevenire dinamiche di violenza di genere tra pari;
- progetti e buone prassi per contrastare e prevenire il bullismo, il cyberbullismo e la violenza tra pari.

7. Prospettive di miglioramento dell'offerta formativa

È evidente quanto il processo che dovrebbe portare ad una sensibilità diffusa verso le pari opportunità di genere all'interno della scuola sarà lungo e prevedibilmente non si svilupperà in modo lineare tuttavia poter colloquiare con gli insegnanti, sia maschi che femmine, e realizzare confronti aperti tra colleghi in presenza di esperti è un buon punto di partenza che merita di essere sviluppato e rafforzato in futuro. Dal punto di vista complessivo, si è rivelato importante per i/le docenti dotarsi di strumenti tanto teorici (dati, concetti, testi), quanto pratici (esempi di intervento, materiali divulgativi, anche audio-video), che consentono di affrontare il tema della valorizzazione delle differenze e del contrasto agli stereotipi, legando le questioni di genere al più ampio piano di tutte le possibili accezioni di differenza. I contesti scolastici sempre più diversificati e complessi che caratterizzano l'esperienza professionale contemporanea dei/le docenti rappresentano in questo senso una sfida in termini di costruzione di ambienti scolastici plurali e inclusivi.

A partire da questo scenario, per migliorare l'efficacia dell'offerta formativa tre sembrano gli elementi da implementare:

- fornire materiale specifico, stimolando riflessioni e trasmettendo buone prassi specifiche sulla maschilità per superare lo stereotipo che rappresenta l'educazione di genere finalizzata solo all'*empowerment* femminile e alla segregazione formativa e lavorativa delle donne.
- utilizzare i dati (pochi e significativi grafici, tabelle o commenti) provenienti da indagini nazionali e locali sul fenomeno della segregazione di genere in campo formativo e lavorativo per attivare riflessioni e sviluppare un confronto all'interno di piccoli gruppi su dati oggettivi che evidenziano le disparità di genere.
- personalizzare i contenuti dei percorsi formativi in base alla tipologia delle scuole che partecipano (secondarie di primo grado, licei, istituti tecnici e professionali, formazione professionale) per andare incontro ai fabbisogni formativi delle/degli insegnanti e consentendo loro di calarsi maggiormente nelle pratiche educative paramtrate con l'età e le caratteristiche dei/delle giovani quali target di riferimento.

Identità, differenze e stereotipi di genere: riflessioni a partire dal lavoro con ragazze e ragazzi.

di Nadia Dalla Costa e Sara Filippi

Il percorso numero 3 si rivolge a studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo e secondo grado nella fascia di età tra gli 11 e i 18 anni, fase in cui ragazze e ragazzi cominciano ad immaginare e progettare il percorso di studi da percorrere e l'ingresso nel mondo del lavoro nonché la fase in cui ci si affaccia nel mondo delle relazioni sentimentali.

L'intervento nelle scuole si articola in tre incontri della durata di 3 ore ciascuno, per un totale di 9 ore. L'obiettivo è quello di far familiarizzare ragazze e ragazzi con i concetti di identità e differenze di genere e renderli/e disponibili a interrogare i propri stereotipi. Il percorso non inizia fornendo loro definizioni o informazioni in modalità frontale ma si procede, attraverso la metodologia del lavoro di gruppo, alla creazione di mappe concettuali intorno alle loro opinioni sul maschile ed il femminile, a partire da semplici stimolazioni provenienti dall'esperienza quotidiana.

I lavori realizzati dai gruppi sono oggetto di una discussione mediata dalla formatrice che porta gli studenti e le studentesse a riflettere su come le differenze tra i generi assumono talvolta un carattere normativo, condizionando i progetti di vita di ragazze e ragazzi.

Riflettere sul concetto di normatività del genere significa indagare insieme quali possano essere le aspettative che la società ha su di noi in quanto maschi e in quanto femmine a partire dalla nostra vita quotidiana, prendendo consapevolezza di come possano condizionare, e talvolta limitare, i soggetti all'interno di percorsi codificati, riducendo le opportunità di esprimere gusti, intenzioni, progetti, desideri e di compiere determinate scelte formative e/o professionali. La cultura tradizionale di tipo patriarcale è di tipo normativo e socializza uomini e donne a ruoli sociali e comportamentali ben precisi. Al contempo è anche una cultura che si fonda su una asimmetria di potere tra uomini e donne che legittima disuguaglianze e discriminazioni, una fra tutte la violenza di genere.

Insieme alla classe si cerca di esplorare come le differenze di genere si possono tradurre in disuguaglianze e collocare così uomini e donne in differenti posizioni di potere e cittadinanza all'interno della società. Si analizzano i processi attraverso cui le differenze di genere diventano fattore di disuguaglianza sociale con particolare attenzione per gli ambiti del lavoro, della rappresentanza politica e dei compiti di cura.

L'obiettivo è quello di prendere consapevolezza intorno a quanto vi sia di socialmente costruito nella disparità in termini di opportunità fra uomo e donna nella società, a quanto il *gender gap* fra uomini e donne non sia conseguenza delle differenze biologiche tra i corpi maschili e femminili.

I repertori visivi di mascolinità e femminilità hanno una profonda influenza sul processo di costruzione sociale della propria identità di genere: la pluralità o meno di queste rappresentazioni contribuisce ad ampliare o a restringere lo spazio simbolico disponibile agli individui per dare forma alla propria soggettività di donna e di uomo e contemporaneamente a legittimare socialmente determinate scelte di vita, talenti e desideri a sfavore di altri. I ragazzi e le ragazze sono circondati da tali repertori visivi e vi si confrontano quotidianamente, spesso senza avere gli strumenti interpretativi adeguati. In classe, quindi, si affronta il tema della rappresentazione dei corpi e dei ruoli maschili e femminili nei mass media - in particolare nei programmi televisivi di intrattenimento e nella pubblicità - per fornire loro gli strumenti critici necessari a decodificare queste immagini e a riconoscere i sottotesti di genere che sostengono queste produzioni culturali.

L'attività è centrata sull'analisi di molteplici materiali video (spot pubblicitari e spezzoni di programmi televisivi) alla ricerca degli stereotipi sociali ed estetici del maschile e del femminile che si celano dietro il messaggio pubblicitario e televisivo. Insieme alla classe si osservano tali repertori visivi attraverso gli *occhiali di genere* per imparare a riconoscere gli stereotipi e i modelli di relazione di genere che emergono.

“La pubblicità non ci aiuta a mettere in discussione gli stereotipi che ci sono, perché se nella pubblicità è sempre la donna che fa le lavatrici e pulisce i pavimenti, si rimarrà sempre convinti che è la donna che deve occuparsi della casa [...]”.

“Nelle trasmissioni in tv e nelle pubblicità si vedono solo ragazze molto belle, magre e con il seno prosperoso e ragazzi prestanti, muscolosi e “tartarugati”. Forse lo fanno per farci sentire inadeguate/i nei confronti del nostro corpo e farci comprare dei prodotti [...]”.

Dal confronto in classe emerge che la riproposizione di modelli stereotipati non è solo limitante nei confronti delle ragazze, ma lo è anche per i ragazzi i quali, per affermare la propria mascolinità, si vedono ingabbiati all'interno di modelli stereotipati che li invitano ad assumere tratti di aggressività, competizione e forza per essere considerati socialmente desiderabili e che magari sono totalmente estranei al loro sentire e alla loro persona.

Talvolta ragazze e ragazzi faticano a comprendere il confine tra realtà e finzione nei messaggi mediatici e cercano di capire se essi rappresentano la realtà come dovrebbe essere oppure se ri-producono modelli e relazioni di genere che influenzano a loro volta le scelte, ampliando o restringendo il campo di possibilità di uomini e donne in maniera diversa. Secondo la maggior parte di loro, il lavoro di visione e analisi dei messaggi

mediatici intorno al focus dei ruoli di genere e della rappresentazione del corpo maschile e femminile nella pubblicità e nei programmi di intrattenimento, costituisce uno degli aspetti più significativi del percorso.

Un altro strumento utilizzato durante il percorso è la proiezione di un film nel quale i protagonisti - coetanei di studenti e studentesse - vivono storie in relazione alle differenze e alle aspettative di genere. L'attività è costruita per coinvolgere ragazze e ragazzi su di un piano esperienziale ed emotivo per accompagnarli a riconoscere che, se pur l'identità di genere e le differenze tra i generi producono discriminazioni, nelle relazioni quotidiane è possibile mettere in gioco delle modalità positive di trasformazione e confronto.

Le ragazze e ragazzi, attraverso lo stimolo dell'identificazione nei personaggi della storia e a partire dai loro vissuti, sono invitati a riflettere su come l'identità di genere e le discriminazioni entrano in gioco nelle relazioni quotidiane.

Durante una delle discussioni nate dopo la visione del film *Mona Lisa Smile* di Mike Newell, la cui trama si snoda intorno al tema dei ruoli sociali maschili e femminili e alle aspettative di genere per quanto riguarda la sfera privata e pubblica di uomini e donne, un ragazzo di 16 anni dell'Istituto Don Milani ha affermato:

“Se una mia futura compagna o moglie guadagnasse di più di me mi farebbe strano, razionalmente so che non c'è niente di male, è una cosa che potrebbe succedere, ma la vivrei male dentro e non so spiegarmelo del tutto”.

Emerge, quindi, la consapevolezza che talvolta le aspettative di genere sono così radicate in noi che, nonostante un lavoro di riconoscimento e disvelamento sul piano cognitivo, si percepisce la fatica che implica sfidare i modelli tradizionali e costruire esperienze e rappresentazioni non condizionate dalle aspettative sociali.

Quali stereotipi? Cambiamenti e tradizione.

Durante i laboratori in classe le ragazze e i ragazzi hanno fatto emergere, attraverso confronti in piccolo gruppo e successivamente in plenaria, alcuni stereotipi di genere ricorrenti.

In un primo momento queste caratteristiche del maschile e del femminile assumevano nella narrazione di classe una connotazione innata e trovavano fondamento in argomentazioni biologiche (*“Siamo fatti così...”, “è così...”, “è un istinto naturale...”*)

Successivamente, soprattutto grazie alla facilitazione del confronto tra le diverse posizioni ed esperienze personali, si è potuto interrogare e osservare tali stereotipi, capirne le cause, gli effetti sociali e la potenziale limitazione della libertà di scelta personale che una loro accettazione acritica può portare.

L'analisi e la decostruzione degli stereotipi di genere ha portato in classe una presa di consapevolezza della difficoltà di interpretare la pluralità della vita reale attraverso concetti astratti e limitanti e la necessità di avere una coscienza critica preparata a saperli riconoscere e interrogare soprattutto quando essi si celano dietro linguaggi e strumenti quotidiani quali i media e i social network. Il rispetto delle diverse posizioni durante le discussioni ha portato innanzitutto al potenziamento della conoscenza reciproca tra compagni/e di classe e la consapevolezza che ciascuna persona interpreta il suo ruolo di genere all'interno della società. in maniera individuale e in relazione con gli altri Di seguito presentiamo alcuni nodi di discussione ricorrenti nella maggior parte delle classi.

“Crescere i bambini e svolgere le faccende domestiche sono attività da donne”

L'attività di cura, per la maggior parte delle ragazze e dei ragazzi incontrati, risulta essere naturale ad esclusiva competenza femminile. Le giustificazioni sono state sia di carattere biologico (*“Solo la donna ha l'istinto materno e solo lei può allattare...”*, *“non è normale una mamma che va a lavorare dopo pochi mesi dal parto...”*, *“Le femmine sono più ordinate e attente alla pulizia”*) sia di carattere sociale (*“di solito l'uomo lavora di più e ha meno tempo di aiutare a casa...”*, *“I papà non sono fatti per le tenerezze...”*, *“Gli uomini fanno di più i lavori pesanti come i traslochi o tagliare la legna”*).

Attraverso alcune domande stimolo, soprattutto inerenti alle loro esperienze familiari, si è acceso un confronto in cui venivano descritti alcuni padri attivi nelle faccende domestiche e affettuosi con i figli e alcune madri molto impegnate a lavoro e che quotidianamente svolgono “lavori pesanti”.

Il confronto tra le diverse esperienze familiari inizialmente ha portato all'elaborazione di alcune giustificazioni per riportare lo stereotipo come norma al di là di alcune eccezioni (*“ma non tutti fanno così...”*, *“non è la maggioranza!”*, *“mia mamma/mio papà fa tutto perché è da sola/o,”*, *“è un caso isolato!”*) e successivamente alla consapevolezza che in ogni famiglia ci sono ruoli e abilità differenti e non è possibile pre-definire norme di comportamento.

Nei lavori di gruppo di ragazzi e ragazze, soprattutto nelle scuole secondarie di primo grado, emerge anche lo stereotipo della figura maschile come *breadwinner: i maschi mantengono la famiglia*. Quando nel momento di rielaborazione dei lavori si chiede loro *“quanti/e di voi hanno la mamma che lavora?”* solitamente la maggior parte della classe alza la mano raccontando di avere madri lavoratrici.

Questo tipo di domande serve a contestualizzare le tematiche, a far comprendere il concetto stesso di stereotipo e per mostrare come, talvolta, esso sia un modello talmente forte da impedire di riconoscere la

pluralità delle esperienze con cui si viene in contatto. Alcune ragazze e alcuni ragazzi hanno poi fatto riferimento all'emancipazione femminile e ai cambiamenti socio-economici che hanno portato molte donne nel mercato del lavoro: a questa repentina evoluzione corrisponde però un lento cambiamento nella divisione dei ruoli di cura all'interno delle case. Questa discussione ha stimolato l'interesse di alcuni/e ad approfondire il tema attraverso ricerche statistiche e comparazioni con altri Paesi.

“Un vero uomo esprime poco i propri sentimenti e difende la sua donna”

Il tema della “difesa della donna” è emerso in maniera diffusa durante i laboratori in classe. L'argomentazione maggioritaria sosteneva che dal potere maschile dato da una maggior prestanza fisica e aggressività deriva la responsabilità di proteggere le donne, intese come soggetto debole e bisognoso di salvaguardia contro le minacce esterne.

Da questa tesi derivano le argomentazioni a favore di un coprifuoco femminile più restrittivo rispetto ai coetanei maschi e dell'incapacità maschile di affrontare i conflitti attraverso l'espressione verbale e non fisica. Questo argomento ha prodotto riflessioni e confronti diversificati a seconda dell'esigenza di ciascun gruppo classe.

Per quanto riguarda l'analisi dei concetti di prestanza fisica maggiore e aggressività innata maschile il confronto è stato stimolato chiedendo se effettivamente questa immagine astratta trovi un corrispettivo reale e concreto o quanto invece possa essere un “modello sociale imposto” verso il quale ogni ragazzo è chiamato a misurarsi.

Molti ragazzi hanno espresso la difficoltà quotidiana nel confronto con questo modello e le forme di sanzione sociale date dal non rispettare a pieno questa immagine (prese in giro, isolamento ed esclusione dal gruppo).

Per quanto riguarda l'analisi del concetto di protezione all'interno della coppia è emerso come questo sia un elemento piacevole e ricercato se caratterizzato dalla reciprocità (ognuno cerca di sostenere il/la proprio/a partner e aiutarlo a valorizzare la propria personalità) , ma che può diventare una forma di mancanza di rispetto e violenza se vissuta come unidirezionale e legata al concetto di possesso (sono eccessivamente geloso della mia partner e la considero una mia proprietà da difendere).

Per quanto riguarda invece l'aspetto delle minacce esterne e della modalità di gestione dei conflitti si è discusso sulla violenza di genere che per la maggior parte dei casi colpisce le donne all'interno delle mura domestiche, e sul fatto che la violenza, come modalità di risoluzione dei conflitti, può solo generare altra violenza.

“Le donne riescono a fare carriera in politica o al lavoro non per merito, ma per compiacenza”

La discussione in classe su questi temi è stata supportata dall’analisi dei media e social italiani e dello strumento di regia in grado di veicolare messaggi fortemente stereotipati della figura femminile in qualunque ruolo essa venga rappresentata (subrette, concorrente, sportiva, politica, giornalista, lavoratrice...).

Nei confronti iniziali era ricorrente l’utilizzo di linguaggi, rappresentazioni e immagini fortemente stereotipate (*“quella è lì perché è figlia/moglie/amante di...”*, *“sicuramente non è una brava mamma se sta fuori casa così tanto...”*, *“sicuramente non è brava tanto quanto i suoi colleghi maschi...”*) che sono state interrogate e decostruite attraverso la presa di consapevolezza della forza plagiante del linguaggio mediatico e una maggior curiosità verso le biografie reali di queste donne.

Alcuni confronti hanno approfondito gli elementi che possono rappresentare dei limiti alla libertà di sviluppo della carriera: divisione diseguale del lavoro di cura, mancanza di servizi di conciliazione vita-lavoro, ambienti di lavoro poco flessibili e improntati su modelli organizzativi obsoleti e rigidi.

Altri confronti hanno sviluppato il tema di come un linguaggio televisivo fortemente stereotipato possa orientare e contribuire a costruire opinioni sociali rigide e discriminanti.

“Le donne sono più deboli e meno brave nello sport”

L’argomento dello sport e delle differenze di genere è stato un tema molto sentito e diffuso nei confronti in classe soprattutto perché riguarda e coinvolge la quotidianità di tutti i ragazzi e le ragazze.

Inizialmente la maggior parte degli studenti e delle studentesse era concorde nel giustificare le differenze di genere nelle prestazioni atletiche esclusivamente con le caratteristiche fisiche e biologiche (*“i maschi sono più pesanti e muscolosi”*, *“i maschi sono più veloci per natura”*, *“le femmine non sanno essere aggressive”*).

Le discussioni si sono sviluppati facendo emergere anche altri aspetti che influenzano lo stereotipo dell’inferiorità femminile nello sport.

Innanzitutto molta attenzione è stata data all’educazione e al fatto che in molti casi vengono proposti ai bambini alcuni sport (calcio, rugby, karate...) mentre alle bambine degli altri (danza, ginnastica artistica, pallavolo) pensando a priori che ci siano naturali diverse predisposizioni degli uni e delle altre che finiscono con limitare - seppur inconsapevolmente - la libera sperimentazione dei propri interessi e dei propri talenti.

Inoltre la riflessione sui corpi ha fatto emergere come lo stereotipo “maschio = forza, muscoli, aggressività” non sempre corrisponda alla realtà quotidiana di ragazzi e ragazze, ma che invece esistono corpi diversi sia tra i maschi che tra le femmine. Un'altra riflessione è stata fatta sulla rappresentazione mediatica dello sport in cui si privilegiano gli sport maschili esaltandone le vittorie e le caratteristiche di competizione, aggressività e agonismo, mentre si trascura quello femminile o lo si descrive utilizzando linguaggi stereotipati e alcune volte sessisti senza invece far conoscere i diversi contributi delle donne nello sport.

Se in prima battuta l'obiettivo è quello di far emergere gli stereotipi per decostruirli insieme, successivamente gli studenti e le studentesse sono stati chiamati a ripensarsi al di fuori dei modelli di genere stereotipati. Ed è in questa fase che emergono anche degli aspetti di criticità: le ragazze in generale hanno mostrato una maggiore disponibilità a mettere in crisi il modello femminile stereotipato e ad esplorare le possibilità di ricostruirsi all'interno di nuove identità e relazioni di genere paritarie, mentre i ragazzi sembrano invece percepire il privilegio storico riservato al maschile e fanno più fatica a misurarsi con nuovi modelli identitari orientati alla parità e al cambiamento dell'ordine di genere dominante.

Talvolta emerge che il tradimento dell'ordine di genere – ovvero il fatto che i ragazzi si cimentino in attività, sport, professioni e passatempi che sono socialmente considerate femminili e che le ragazze si cimentino in attività, sport, professioni e passatempi socialmente considerate maschili – non solo è considerato inadeguato, ma viene percepito come un fattore di rischio, con la convinzione che in questo modo, la propria identità di genere o il proprio orientamento sessuale siano messi in discussione.

Alcuni esempi:

Ragazzi e ragazze di 12 anni: *“Se un ragazzo fa danza non c'è niente di male ma dipende dal tipo di danza, se fa hip-hop va bene, se fa danza classica... ehm... verrebbe preso in giro in tempo zero da tutti”*.

Ragazza di 12 anni: *“Da grande vorrei fare la guardia forestale o la guardiaparchi”*.

Compagno di classe di 12 anni: *“Devi farti crescere la barba prima”*.

Ragazzo di 13 anni: *“Dopo le medie vorrei fare la scuola per O.S.S. (Operatore Socio Sanitario)”*.

Compagni di classe di 13 anni: (risate) *“Hai mai visto un uomo che pulisce il culo ai vecchi?”*.

Tali difficoltà e l'esigenza di confrontarsi con modelli plurali di maschilità e femminilità hanno incontrato, nello spazio sicuro del laboratorio, la possibilità di emergere, esprimersi ed essere indagati. Attraverso l'ascolto e la riflessione sulle diverse opinioni personali ed esperienze familiari, studenti e studentesse hanno potuto confrontarsi con la pluralità dell'essere donna e uomo, prendere consapevolezza che non esiste un unico

modello e che gli stereotipi legati al genere molto spesso rappresentano delle categorizzazioni rigide, non corrispondenti alla realtà quotidiana e limitanti la libera espressione della personalità e delle proprie competenze. Grazie alla facilitazione delle discussioni, alla metodologia laboratoriale e alla partecipazione attiva di ciascun studente si è potuto costruire uno spazio libero e rispettoso di confronto in cui le diverse opinioni trovavano espressione e piena cittadinanza. Il feedback positivo delle ragazze e dei ragazzi coinvolti è stato inoltre un segno importante di come i contenuti e le modalità dei laboratori abbiano risposto puntualmente alle esigenze di confronto e discussione degli stessi.

Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze

di Giovanna Covi e Lisa Marchi

Il Percorso 4 - Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze - ha avuto come obiettivo principale quello di invitare allievi e allieve a immaginare e praticare una cittadinanza condivisa basata sul riconoscimento e la valorizzazione delle differenze e sulla messa in pratica di relazioni il più possibile paritarie, inclusive e armoniche. Attraverso la lettura di brevi testi letterari o di articoli di quotidiani nazionali e un uso consapevole della parola, chi ha partecipato alle attività del laboratorio si è interrogato/a sulle modalità attraverso le quali la differenza di genere si interseca con altre differenze (etniche, razziali, linguistiche, religiose...), contribuendo così a definire le diversità che compongono la complessa realtà contemporanea.

L'(auto)narrazione, l'espressione di sé, il confronto in classe sono stati strumenti fondamentali per promuovere la consapevolezza di sé, degli altri e della realtà in cui si vive. Cruciale in questo senso è stata l'analisi dei vissuti personali, da cui si è sempre partite per evitare astrazioni di tipo ideologico o definizioni tecnico-teoriche del concetto strumentale di *genere*. Le narrazioni prodotte da chi ha partecipato ai laboratori di quest'anno hanno confermato che genere non è un'ideologia e nemmeno una disciplina, ma piuttosto uno strumento per comprendere esperienze vissute.

Coloro che hanno partecipato ai laboratori 2015-16 si sono cimentate e cimentati prima di tutto nell'ascolto delle compagne e compagni di classe, nell'ascolto dell'Altro/a. Attraverso questa pratica si sono quindi condotti/e a riflettere su temi quali le pari opportunità, la violenza di genere, l'intercultura, la creazione di legami che fanno stare bene e la gestione di quelli che fanno stare male—temi complessi e controversi che caratterizzano le tensioni del tessuto sociale in cui ci si trova, dentro e fuori scuola. Nota distintiva di questo percorso, infatti, è stata la riflessione su affetti quali la rabbia, il rispetto, l'odio, l'amore, dinamiche relazionali che ci muovono verso le altre o ci allontanano dagli altri. Il principio pedagogico che ha guidato questo lavoro si basa sulla convinzione che la scuola debba essere un luogo dove si impara a stare al mondo e a con-vivere nella comunità pubblica, quindi un luogo in cui si impara a gestire i propri affetti, le proprie emozioni (intese come ciò che ci muove verso o contro le altre e gli altri), oltre che agenzia educativa che fornisce saperi disciplinari e conoscenze tecniche.

Gli interventi con il corpo docente hanno avuto come obiettivo quello di fornire spunti di lavoro volti ad integrare e arricchire le materie curriculari attraverso la condivisione di materiali, strumenti teorici e metodologici; sono stati modulati secondo le specificità e le necessità proprie delle singole scuole coinvolte nel percorso, esattamente come si è fatto adattando i materiali di laboratorio con le e gli studenti. Momenti più

teorici sia pedagogici che disciplinari sono stati prelude a tali laboratori e si sono avvalsi dell'analisi di situazioni specifiche e del confronto collegiale su eventuali proposte o criticità. Nell'incontro di restituzione con le e i docenti, della durata di due ore, sono state distribuite le relazioni conclusive per illustrare quanto fatto nei laboratori e condividere il materiale prodotto in classe. In queste occasioni, abbiamo cercato di supportare i e le docenti nel difficile compito di trovare possibili collegamenti con le materie disciplinari e proseguire il lavoro iniziato, proponendo eventuali approfondimenti di singoli aspetti e/o tematiche emerse durante le attività laboratoriali.

Ai genitori è stato dedicato un intervento informativo e di sensibilizzazione della durata di un'ora. Due scuole su quattro ne hanno chiesto l'attivazione con l'obiettivo di far conoscere ai genitori più nel dettaglio le tematiche e i principi teorici che stanno alla base del percorso. In entrambi i casi il confronto è stato aperto e fruttuoso.

Quattro sono state quest'anno le scuole coinvolte nel percorso: una scuola secondaria di primo grado e tre scuole secondarie di secondo grado. In tutti e quattro i casi, lo stile di conduzione dei laboratori è stato interattivo-relazionale; si sono privilegiate metodologie attive con lo scopo di rendere alunni e alunne protagoniste del loro percorso di conoscenza e approfondimento. Ciò ha favorito la creazione di uno spazio di comunicazione e confronto reale all'interno della classe; particolarmente apprezzato da alunni e alunne il lavoro in piccoli gruppi con scambio riflessivo tra pari e la rielaborazione creativa e personale delle tematiche affrontate durante il laboratorio. Al Liceo coreutico Bonporti, ad esempio, la danza è stata utilizzata come metodologia di lavoro per tradurre in movimento poesie lette in classe sul tema della violenza di genere.

Anche la scrittura creativa è stata utilizzata come strumento di approfondimento per calarsi ad esempio nei panni di chi è stato oggetto di forme di violenza pubblica o domestica. Educare alla cittadinanza condivisa significa, crediamo, anche educare a riflettere su che cosa sia uno Stato di diritto, su cosa vogliono dire nel concreto libertà di parola e di espressione. Come testimoniano gli elaborati dei ragazzi e delle ragazze, la scrittura creativa ci permette di andare oltre la rappresentazione mediatica, indossare i panni dell'Altro/a e fare un esercizio, seppur difficile, di immaginazione. L'attività si è conclusa con una riflessione su cosa significhi rinunciare a parlare.

Con le alunne dell'Istituto professionale "S. Pertini" abbiamo riflettuto sul concetto di bellezza e sulla sua evoluzione storica e culturale, interrogandoci in particolare su come siano cambiati e su come continuino a cambiare sia nel tempo che nello spazio i canoni relativi alla bellezza e su quali siano gli stereotipi predominanti nella nostra società. Ci siamo chieste, ad esempio, quali affetti (paura del giudizio, frustrazione,

narcisismo, emarginazione, esclusione, umiliazione ...) produca la cieca adesione a parametri di bellezza imposti da altri. Si è riflettuto inoltre su varie rappresentazioni mediatiche e su esempi di buone pratiche e sugli effetti negativi e positivi che producono. Il laboratorio si è concluso con una lezione interamente dedicata al fenomeno della violenza di genere e le allieve hanno posto il problema della violenza femminile contro gli uomini.

In tutte le scuole in cui il percorso è stato proposto e voluto da una o più insegnati della classe che sono quindi diventate/i referenti dello stesso, la collaborazione ha portato alla completa realizzazione degli obiettivi. Solo in un caso è mancata questa collaborazione e si è lavorato con difficoltà sia con le e i docenti che con gli e le studenti. Per affrontare i problemi relazionali evidenti di questo contesto ci siamo concentrate sulla questione delle differenze e la creazione dei legami a partire dal proprio vissuto. Le ragazze e i ragazzi hanno dimostrato capacità di riflessione ed elaborazione nei momenti in cui è stata data loro libertà di esprimersi con narrazioni creative e personali permettendo nonostante il contesto sopra descritto di raccogliere alcuni risultati formativi positivi.

Rispetto all'anno precedente si registra una maggiore conoscenza da parte di allieve e allievi delle tematiche di genere e di pari opportunità: numerose sono le persone che dichiarano di aver già affrontato questo tipo di argomento a scuola, in famiglia, con amici e amiche o ancora in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. L'ampliamento degli spazi in cui tali tematiche vengono affrontate però, non ha diminuito o indebolito i classici luoghi comuni. Tra gli stereotipi di genere più frequenti si segnalano quelli legati alle professioni: a questo proposito, con gli e le allieve dell'Istituto Guetti di Tione, si è sentita la necessità di fare un lavoro specifico su questo tema, avviando con la classe una riflessione sui modelli proposti e sui fattori che possono influenzare donne e uomini nella scelta del lavoro. Tra gli stereotipi più diffusi: l'idea che le donne siano portate "naturalmente" a svolgere lavori di cura. In questo gruppo si è dunque lavorato sull'immaginazione di realtà diverse da quelle conosciute e il risultato è stato positivo.

In chiusura, appare importante segnalare che il percorso 4 non fornisce nozioni o saperi predefiniti né contenuti sistematizzati, ma piuttosto modalità operative e spunti di lavoro per esercitare il pensiero critico assieme a proposte di metodologie didattiche mirate all'integrazione di una prospettiva di genere nell'ordinaria attività didattica.

Infine si è rilevata la necessità di trattare con cura le schede di valutazione fornite ai ragazzi e alle ragazze dalle Scuole, perché tendono a trattare il corso come utile o meno per una specifica disciplina e invitano a percepire le tematiche proposte come "scontate" in quanto già affrontate, anziché ad identificarle come possibili strumenti di una migliore convivenza.

Educazione alle relazioni di genere: gli incontri con le famiglie

di Nadia Dalla Costa e Sara Filippi

Gli incontri scuola famiglia sono stati progettati come momento formativo e di incontro con le famiglie dei ragazzi e delle ragazze con l'obiettivo di creare uno spazio di confronto guidato sulle differenze e gli stereotipi di genere e sul loro ruolo nel processo di crescita con particolare attenzione alla fase della pre-adolescenza e dell'adolescenza.

Il percorso prevede 2 incontri di 2 ore ciascuno e contempla sia momenti di seminario tradizionale in cui ai genitori vengono forniti alcuni concetti base per orientarsi nel dibattito sulle differenze di genere, che momenti di discussione a partire dalle proprie esperienze ed opinioni.

Dopo una prima parte introduttiva dedicata al significato e agli obiettivi dell'educazione alla relazione di genere, il confronto tra i genitori viene facilitato su temi quali il cambiamento dei ruoli maschili e femminili nella società contemporanea, l'influenza degli stereotipi di genere nelle scelte formative di ragazze e ragazzi e la rappresentazione del maschile e del femminile nei mass media. Come scrive Elena Gianini Belotti in *"Dalla parte delle bambine"* l'operazione da compiere non è formare le bambine ad immagine e somiglianza dei maschi o viceversa, ma di restituire a ogni individuo che nasce la possibilità e la libertà di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso di nascita. Durante gli incontri si invitano i genitori a prendere consapevolezza di questi aspetti, per sostenere i loro figli e le loro figlie nel percorso di costruzione dell'identità, in modo tale che possano decidere in modo consapevole e libero dagli stereotipi, quali scelte scolastiche compiere e quali ruoli sociali e professionali costruirsi.

Nei percorsi finora proposti i genitori hanno partecipato con particolare interesse e attivamente attraverso la condivisione di esperienze e opinioni che hanno fatto emergere quanto prioritaria e sentita sia l'esigenza di confronto e discussione su questi temi per una genitorialità più consapevole e attenta.

Due sono stati gli aspetti che hanno suscitato maggiore interesse e richiesto ulteriore approfondimento: alcune tematiche riguardanti sia la loro esperienza personale- in particolare nei tempi della conciliazione vita-lavoro e dei ruoli di genere nella società contemporanea - sia i vissuti dei figli - in particolare il ruolo e l'influenza dei mass media nel percorso di crescita e di costruzione della propria identità di genere.

Le differenze tra i sessi in natura si sono prestate alla costruzione di una disparità tra uomo e donna, in virtù della quale la divisione del lavoro, dei compiti quotidiani in casa, l'accesso alla sfera intellettuale e a quella pubblica-politica, si sono organizzati nel tempo lungo una profonda asimmetria, a discrimine del genere femminile per quanto riguarda la sfera pubblica e professionale, a svantaggio del genere maschile per quanto

concerne la sfera della cura. Un nodo di discussione che spesso emerge dal confronto con gli adulti è quello legato alla conciliazione tra lavoro e famiglia, osservando come permangano degli squilibri di genere all'interno della coppia per quanto concerne la sfera del lavoro di cura e domestico.

“50 anni fa era difficile vedere un papà al parco o in giro per il paese con il passeggino, ma ad oggi quanti uomini prendono il congedo parentale?”

Dalle discussioni intorno ai modelli maschili e femminili tradizionali emergono dei confronti intorno al concetto di normatività del genere. Qualche decennio fa era difficile vedere un padre al parco con il passeggino perché sarebbe stato considerato “poco virile ” dato che il modello maschile tradizionale era quello dell'uomo forte, che investe le sue energie in ambito pubblico e professionale e non si occupa della cura dei figli ad esempio. Quindi si riflette anche su quanto pesino su ragazzi e uomini adulti certi tipi di stereotipi e modelli che chiedono loro di non mostrare le proprie fragilità, di essere i più forti, prestanti fisicamente, di avere necessariamente successo in ambito economico e professionale.

Un tema che emerge dal confronto con i genitori è quello relativo alla segregazione occupazionale, intorno al quale si osserva la tendenza alla naturalizzazione delle cause che stanno alla base di questo fenomeno.

“Le donne sono più portate al lavoro di cura, sia in casa che in ambito professionale, per cui è naturale che scelgano di fare lavori che riflettano questa inclinazione”.

Talvolta si è incontrata una certa resistenza a spostare la riflessione sulla dimensione socio-culturale della segregazione occupazionale.

Ad esempio, il fenomeno della femminilizzazione del mondo della scuola (soprattutto dell'infanzia e primaria) è dovuto al fatto che le donne sono biologicamente orientate a lavorare con i bambini, oppure è frutto di un condizionamento socio-culturale che porta le donne verso percorsi professionali compatibili con il lavoro di cura e domestico?

La *segregazione occupazionale* di tipo *orizzontale* è riferita alla concentrazione dell'occupazione femminile in un limitato ambito di settori e professioni e mette in luce l'esistenza di stereotipi sociali legati al genere che di fatto possono condizionare le scelte formative e lavorative delle donne.

Il fatto che le donne incontrino maggiori difficoltà a raggiungere posizioni apicali all'interno del mercato del lavoro e nelle istituzioni è legato ad una determinazione biologica oppure è un fenomeno che affonda le sue radici in processi sociali e culturali? Attraverso questo tipo di domande si stimola la discussione intorno alla dimensione sociale e culturale della disparità di genere, approfondendo il concetto di *segregazione*

occupazionale verticale, che fa riferimento alla concentrazione della popolazione femminile ai livelli più bassi della scala gerarchica nell'ambito di una stessa occupazione. Si cerca di riflettere sui processi che stanno alla base della presenza del cosiddetto "soffitto di cristallo" che impedisce il percorso di avanzamento nella carriera da parte delle donne e le esclude da posizioni apicali.

"I maschi non sono così portati alla cura così come lo sono le femmine per cui è normale che si occupino meno o in modo più approssimativo dei figli e della casa rispetto alle donne."

Talvolta nelle discussioni con i genitori anche per quanto riguarda la divisione dei compiti di cura, si osserva la tendenza a far rientrare all'interno di una visione biologico-essenzialista la distribuzione iniqua del lavoro domestico e di cura fra uomo e donna.

Il fatto di considerare come un dato "naturale" che gli uomini si occupino meno della sfera privata e domestica rispetto ad una donna, viene portato sia come giustificazione di un' iniqua distribuzione dei compiti di cura all'interno di una coppia, sia come motivo di scelte diverse nei percorsi scolastici e formativi

Si riflette quindi, attraverso la facilitazione delle formatrici e il confronto tra le diverse opinioni, su come i condizionamenti socio-culturali possano influire, a discapito delle personali intenzioni, talenti e desideri, nell'eccessivo squilibrio nel lavoro di cura e nella sovra-rappresentazione di studenti nei percorsi considerati "maschili" (come quelli tecnici o di scienze applicate) ed una sotto-rappresentazione nei percorsi umanistici e socio-assistenziali.

Un'altra questione che emerge durante i dibattiti riguarda l'influenza delle aspettative di genere nelle scelte formative e professionali di ragazzi e ragazze e di come gli stereotipi abbiano un'enorme forza di persuasione sulle scelte individuali indirizzando le une e gli altri verso percorsi di vita differenziati, spesso indipendentemente dai loro talenti o inclinazioni.

"La passione per la tecnologia e la capacità di usarla non sono cose da ragazze"

Tra alcuni genitori è diffusa l'idea che non siano portate nelle materie scientifiche, come matematica o informatica e di conseguenza poche ragazze sono iscritte a scuole ad indirizzo tecnico o a facoltà scientifiche. Si riflette sui condizionamenti socio-culturali per cui si ha una sovra-rappresentazione di studentesse nei

percorsi considerati “femminili” (come quelli umanistici e socio-assistenziali) ed una sotto-rappresentazione nei percorsi tecnico-scientifici.

Durante gli incontri si approfondisce anche il tema di come un linguaggio mass mediatico fortemente stereotipato possa orientare e contribuire a costruire opinioni sociali rigide e discriminanti.

I mass media costituiscono una potente agenzia di socializzazione in grado di creare e diffondere una rappresentazione della realtà che si affianca a quella proposta dalla famiglia e dalla scuola. I ragazzi e le ragazze hanno a disposizione “due mondi” da cui attingere nel percorso di elaborazione e costruzione del sé: quello dell’esperienza diretta, della loro vita reale e delle relazioni faccia a faccia e quello mass mediale che offre visioni del mondo, modelli di relazione e di comportamento e conoscenze filtrate a priori dai media in base a logiche che trascendono da finalità di tipo educativo.

Le domande stimolo che vengono rivolte ai genitori sono: che idea si fanno dell'essere donne le nostre figlie guardando la tv? Che idea si fanno dell'essere uomini i nostri figli guardando la tv? Quali modelli di relazione di genere vengono trasmessi nei programmi della televisione generalista?

L’attività e la discussione sono centrate sull’analisi di molteplici materiali video, alla ricerca dei modelli stereotipati che si celano dietro il messaggio televisivo e pubblicitario per cui alle nostre figlie viene insegnato che per avere successo conviene mostrarsi “seducenti, disponibili e magari anche molto sexy” e ai nostri figli maschi viene invece insegnato che mostrarsi “macho, insensibili e aggressivi” è il miglior modo per appropriarsi della loro identità di genere.

Con i genitori si riflette su come sia necessario costruire un immaginario alternativo anche a partire dai mass media, che possono apportare un notevole contributo alla creazione di scenari di genere non stereotipati nella società, rappresentando una pluralità di modelli maschili e femminili che ci restituiscano un’immagine diversificata e realistica delle possibilità delle donne e degli uomini nella società.

Al termine degli incontri i/le partecipanti affermano che dopo le chiavi interpretative fornite dalla formatrice, avrebbero guardato ai mass media e in particolare alla televisione da una nuova prospettiva: le informazioni e le riflessioni emerse durante le discussioni hanno permesso di adottare uno sguardo differente nei confronti di tali repertori visivi.

Un’altra importante consapevolezza, maturata tra i genitori e riportata alle formatrici nei feedback conclusivi, riguarda l’importante ruolo e la responsabilità delle famiglie nell’educazione al genere dei figli e nel saper veicolare modelli e ruoli di genere attenti a non limitare la libera espressione delle specificità, competenze e desideri di ciascuna personalità in crescita. Questo stimolo verso una consapevole assunzione di responsabilità delle famiglie nell’educazione al genere dei propri figli è stato in tutti i casi assunto in maniera

positiva e incoraggiante dai genitori. Alcuni genitori portano la riflessione su come l'educazione al genere venga di fatto svolta da tutti gli adulti significativi presenti nella vita dei figli e la discriminante stia nel rendersene conto e nello svolgere questa importante funzione educativa in maniera consapevole proponendo modelli di maschilità e femminilità plurali, positivi e in relazione.

Molti dei genitori al termine del percorso riferiscono di aver trovato nuovi strumenti interpretativi molto utili e concreti per la quotidianità della vita di un genitore.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Agenzia provinciale per la famiglia,
la natalità e le politiche giovanili
Ufficio per le politiche di Pari Opportunità
Via Grazioli, 1 – 38122 Trento
Tel. 0461 493219 – Fax 0461 494111
pariopportunita@provincia.tn.it
www.pariopportunita.provincia.tn.it

